
Ancora sulla situazione dell'Elsi ()*

Seduta del 15 aprile 1969 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 459 - 464, 477 - 478.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 50. Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

consapevole della estrema gravità delle conseguenze economiche sociali e politiche che derivano dalla mancata soluzione del problema dell'Elsi, drammaticamente aperto ormai da 450 giorni;

determinata a non consentire la vanificazione dell'ingente sforzo finanziario sin qui affrontato non solo per sottrarre alla fame mille famiglie, ma essenzialmente per sostenere una lotta diretta a spezzare la sorda resistenza degli Enti di Stato ad effettuare investimenti pubblici industriali in Sicilia;

decisa a rivendicare l'immediata concretizzazione degli impegni assunti dal Governo centrale davanti al Parlamento, con i lavoratori e con gli organi della Regione

affida

ad una delegazione unitaria di deputati ed al Presidente della Regione l'incarico di trattare - in via risolutiva - con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con i rappresentanti degli Enti pubblici nazionali, in ordine:

(*) Intervento sulla mozione presentata congiuntamente dal Gruppo comunista e socialista di unità proletaria nonché sull'ordine del giorno concordato fra i vari gruppi parlamentari dell'Assemblea.

1) all'attuazione del piano di investimenti industriali delle Partecipazioni statali in Sicilia previsto dall'articolo 59 della legge sul terremoto, con particolare riferimento all'industria elettronica;

2) al rilevamento dell'ex Elsi da parte dell'IRI, entro il 3 maggio 1969, rifiutando ogni soluzione precaria;

3) alla costruzione dello stabilimento elettrotelefonico a Palermo;

dà altresì mandato

alla delegazione di comunicare al Governo centrale la piena disponibilità della Regione nell'impegno — anche finanziario — concorrente al conseguimento degli obiettivi suindicati, nelle forme e nei tempi che saranno concordati per una contestuale adozione dei necessari provvedimenti dello Stato e della Regione;

decide quindi

di condizionare l'esame dei provvedimenti di sua competenza all'esito degli auspicati incontri nonchè all'esatta e dettagliata nozione degli impegni governativi, della loro consistenza e dei tempi di attuazione».

DE PASQUALE - CORALLO - ROSSITTO - RINDONE - LA DUCA - LA TORRE - GRASSO
NICOLOSI - LA PORTA - GIACALONE VITO -
RUSSO MICHELE - CAGNES - SCATURRO -
BOSCO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Assemblea ha dovuto occuparsi del problema dell'Elsi ripetutamente nel corso di oltre quattordici mesi di battaglia, che ha avuto come scopo la salvezza di questo stabilimento per farne, nello stesso tempo, un punto di riferimen-

to per nuove iniziative elettroniche in Sicilia, nel quadro della nostra sacrosanta lotta per lo sviluppo industriale dell'Isola. Quattordici lunghi mesi. Ritengo che comincino a diventare un precedente l'impegno e il modo in cui questa Assemblea sta seguendo la vicenda dell'Elsi. E mi riferisco non solo alle discussioni svoltesi e agli impegni presi, ma anche allo sforzo finanziario che la Regione si è imposto per sostenere la battaglia di questi lavoratori.

Noi, per due volte, in quest'aula ci siamo trovati a dare una valutazione che riteneva conclusa in maniera positiva la vicenda; inopinatamente, invece, quelle conclusioni venivano disattese con la conseguenza che la situazione tornava al punto iniziale. La prima volta è accaduto nell'estate scorsa, quando la questione sembrava appunto risolta a seguito di precedenti impegni presi dal Governo nazionale in Parlamento in data 23 luglio. Ebbene, dopo che a Roma tutto sembrava concluso – il ministro dell'industria del tempo aveva affermato solennemente in Parlamento che la questione doveva considerarsi risolta, in quanto si andava a costituire una società di gestione che avrebbe rilevato lo stabilimento e che quindi di lì a qualche settimana lo stabilimento stesso sarebbe stato riaperto – noi ci siamo trovati alla ripresa post-feriale, con una situazione completamente diversa, con un colpo di scena; di tutti gli impegni assunti dal Governo non restava più nulla e si dirottava, con l'assenso dell'allora Presidente della Regione, onorevole Carollo, verso una soluzione precaria che prevedeva l'affitto dello stabilimento ad una fantomatica società; questa soluzione poi si concludeva con una bolla di sapone e conseguentemente si dovette ricominciare daccapo.

Finalmente in data 15 novembre scorso, il Presidente della Regione del tempo, onorevole Carollo, dava in quest'aula un altro annuncio definitivo, questa volta ancora più preciso e circostanziato del precedente. Ho qui il resoconto stenografico del discorso dell'onorevole Carollo e leggo testualmente: «la decisione ha effetto immediato: PIRI-STET ha deciso di rilevare direttamente dalla curatela fallimentare lo stabilimento dell'ex Raytheon Elsi». «Eso, dal punto di vista giuridico, sarà ovviamente realizzato una volta compiuti i necessari atti previsti dalla legge fallimentare. Nel frattempo i dirigenti...» eccetera, eccetera. E quindi poi tutta una

serie di impegni riguardanti l'inizio della costruzione del secondo stabilimento elettrotelefonico, un ampliamento considerevole dello stabilimento della Guadagna, proprio per farne un punto di riferimento per nuovi investimenti elettronici di carattere nazionale.

Immediatamente dopo si sancivano due precisi accordi sindacali, uno al ministero del lavoro, a Roma, ed uno in prefettura, a Palermo, che riguardavano due aspetti essenziali della definizione di tutta la parte, diciamo, procedurale, in vista del rilevamento dello stabilimento da parte dell'IRI e quindi della sua riapertura. Uno dei due accordi atteneva ai tempi di riassunzione della mano d'opera, l'altro al trattamento economico da riservarsi alla mano d'opera da impiegare nel nuovo stabilimento. Ebbene, nel frattempo, si verificava la crisi del Governo, e – così come accadde nell'estate scorsa, dopo gli impegni assunti allora a Roma dal ministro Andreotti in Parlamento – questa volta, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Carollo in quest'aula, con la crisi di governo, la situazione si riapriva e oggi ci troviamo di nuovo di fronte ad un colpo di scena: non più il rilevamento immediato dello stabilimento da parte dell'IRI, ma invece la soluzione dell'affitto, che è stata argomentata con la tesi che bisognava bruciare i tempi per consentire l'immediata riapertura dello stabilimento definitivo. Per riaprire subito lo stabilimento – si sosteneva – la formula più idonea è quella dell'affitto.

Noi abbiamo fatto alcune osservazioni. La prima è che l'IRI poteva affittare lo stabilimento, già un anno fa, quando era stato requisito da parte del Sindaco di Palermo. Quella era una occasione per dimostrare la buona volontà. Invece è trascorso un anno e più, e solo ora si parla di affitto. La seconda è che il curatore fallimentare e i creditori non hanno nessun interesse ad affittare lo stabilimento in presenza dell'asta, che si va realizzando appunto per cedere, alienare, come si dice, lo stabilimento. Infatti è accaduto che i creditori e il curatore hanno frapposto una serie di ostacoli proprio perchè è risultata chiara la manovra dell'IRI. L'Ente di Stato fa intendere apertamente di volere con l'operazione affitto, tacitare la situazione, diciamo sociale, a Palermo e fare ripetere l'asta fino a quando non si raggiunge una cifra estremamente conveniente per il rilevamento dello stabilimento. Non si tiene conto però, come sostengono i sindacati,

che, diventando la base d'asta estremamente vile, chiunque può essere sospinto, anche per speculare, a partecipare e che quindi viene meno la garanzia che sia proprio l'IRI a vincere l'asta.

Ma non solo si è insistito da parte del Governo regionale, da parte del Prefetto, da parte del ministro degli interni, palermitano, sulla tesi dell'affitto, ma si è andato oltre, accettando clausole contrattuali assurde, come quella che, non solo lascia libero il curatore di vendere a chiunque lo stabilimento - cosa che, in base all'asta, è ovvio - ma che non garantisce, come dicevo che sia l'IRI a rilevare lo stabilimento, o come quella che consente anche di vendere singoli pezzi, singole attrezzature; il che significa smembrare lo stabilimento stesso. Altro che garanzia di salvaguardare il posto di lavoro dei mille operai o di fare dello stabilimento della Guadagna una base per lo sviluppo dell'industria elettronica a Palermo! Addirittura prospettive di smembramento! Eppure, questo i nostri responsabili del Governo regionale, del Governo nazionale avevano ritenuto di accettare, e l'IRI si era mostrato pronto a sottoscrivere un contratto di affitto di questo genere.

Ma a questo punto, la Raytheon si fa avanti e si oppone formalmente all'affitto attraverso alcuni cavilli, come quello, per esempio, relativo ai segreti del brevetto industriale; e blocca tutto. È chiaro che è in corso una battaglia attorno al prezzo; da una parte c'è l'IRI che vuole spendere una certa cifra, dall'altra quelli della Raytheon che si difendono. E noi assistiamo da mesi a questo spettacolo! In sostanza, onorevoli colleghi, si sta dimostrando che la soluzione dell'affitto non era la via più breve per arrivare all'apertura dello stabilimento, come si era detto. Anzi, al punto in cui sono le cose, non esiste nessuna prospettiva, a breve termine, di pervenire all'affitto, perchè è noto che, nel caso in cui sabato, quando sarà, fra tre giorni, il Tribunale dovesse respingere l'opposizione della Raytheon, questa avrebbe il diritto di ricorrere ad un grado superiore, in Cassazione; e così andiamo avanti per altro tempo. Se lo scopo dell'affitto era quello di consentire di bruciare le tappe per la riapertura dello stabilimento, ebbene questo fine non è stato realizzato, nè ci sono le condizioni per affermare che possa essere realizzato in breve termine.

Allora tutta la questione ritorna al prezzo. Su questa questione,

l'onorevole Carollo (mi dispiace che non sia presente) al teatro Politeama di Palermo la sera dell'11 aprile, la vigilia di Pasqua ha fatto delle comunicazioni in cui precisava che negli accordi stipulati in ottobre, — quegli accordi che poi portarono alle sue dichiarazioni in quest'aula del 15 novembre — cioè quando si perfezionò l'accordo politico diciamo, l'impegno dell'IRI di rilevare lo stabilimento, si era parlato di una cifra, quattro miliardi, quale base d'asta accettabile da parte dell'IRI, senza le scorte; la questione delle scorte doveva essere esaminata a parte.

Vero è che il curatore fallimentare, mentre nella prima asta aveva lasciato separate le scorte, nella seconda, invece, ha fatto cifra unica, è anche vero che la base d'asta è costituita da due voci: una relativa agli impianti e alle attrezzature e l'altra alle scorte. Nell'asta che si va a fare il 3 maggio prossimo le attrezzature dello stabilimento sono valutate 3 miliardi e 200 milioni, e con le scorte si arriva complessivamente alla cifra di 5 miliardi. Quindi non si capisce perchè, nel mese di ottobre, una certa cifra come base di asta veniva ritenuta valida ed oggi non più. Addirittura oggi si parla di un miliardo e 700-800 milioni. Noi riteniamo che, per arrivare ad una cifra di questo genere, occorrerà aspettare molti anni, prevedendo una riduzione progressiva del 15 o 10 per cento per ogni asta. Noi dobbiamo intendere questa situazione valutando non soltanto la cifra che propone l'IRI, ma tenendo presente quello che asserisce il Presidente della Regione del tempo, che trattò la questione, ed anche quello che si riferisce ad una valutazione complessiva del costo economico-sociale di tutta la operazione e delle alternative che si prospettano. Perchè è chiaro che noi oggi, dopo 14 mesi di battaglia, dopo sei impegni dell'Assemblea e del Governo, dopo che abbiamo erogato i salari ai lavoratori dell'Elsi fino al 31 dicembre, non possiamo tirarci indietro e dovremo fare ancora una volta il nostro dovere finanziando ulteriormente questa realtà, cioè a dire erogando altri salari ai lavoratori. Già abbiamo versato un miliardo fino al 31 dicembre; altre centinaia di milioni dovranno essere versati per questi mesi e molti altri ancora se la situazione si protrarrà. Inoltre, il Governo ha presentato due disegni di legge, uno che si riferisce alla fidejussione per le liquidazioni (circa 800 milioni) e l'altro che riguarda l'integrazione dei salari, per quella percentuale di lavoratori che non sarà

subito immessa nella produzione, alla riapertura dello stabilimento, che comporta un onere di centinaia di milioni per l'erario regionale.

In sostanza, per risparmiare l'IRI qualche miliardo – perchè è pazzesco pensare che si debba arrivare alla cifra di cui parlano i tecnici dell'IRI, cioè di 1 miliardo e 700 milioni, o 1 miliardo e 800 milioni, perchè attendere che la base d'asta arrivi a quella cifra significa non volere acquistare lo stabilimento; per quella cifra lo stabilimento non si acquista, a parte i tempi che ci vorranno, 7 o 10 mesi per raggiungerla attraverso una serie di aste – la Regione ha già speso molte centinaia di milioni e rischia di spendere complessivamente una cifra superiore a quella che intende risparmiare l'ente di Stato. Intanto le attrezzature della fabbrica si logorano, invecchiano e le maestranze possono anche in parte disperdersi, perchè di fronte a una situazione di questo genere i lavoratori di alcuni settori possono essere sospinti ad abbandonare la partita. Questo potrebbe anche essere lo scopo di alcuni settori politici e dei dirigenti dell'IRI: stancare i lavoratori palermitani, stancare tutti noi, impegnati in questa battaglia.

Se questi sono i termini della situazione, noi riteniamo che a questo punto l'obiettivo diventi uno e uno solo: imporre all'IRI di partecipare all'asta fissata per il 3 maggio prossimo. Non ci sono altre soluzioni; non ci sono mezze misure, soluzioni precarie, perchè non sono possibili tecnicamente, come si sta dimostrando sulla base degli sviluppi della situazione.

Ed allora il concetto fondamentale della nostra mozione è questo: la Regione è già una parte contraente, non solo dal punto di vista politico generale, perchè siamo l'espressione dell'autonomia del popolo siciliano, ma per le spese che va sostenendo, per le erogazioni finanziarie che già ha fatto, per gli impegni che è chiamata ad assumere con l'accordo con altre parti, in primo luogo con l'IRI stesso che sollecita la Regione ad erogare altre centinaia e centinaia di milioni. A questo punto noi diciamo che dobbiamo discutere su tutti i termini della situazione e quindi ciò che noi proponiamo nella mozione è appunto di dichiararci, come Regione, disponibili per qualsiasi sacrificio, però condizionato all'obiettivo dell'effettivo rilevamento dello stabilimento; e per far ciò la strada da seguire è

quella imposta dal codice civile, cioè quella della partecipazione all'asta.

Ecco perchè noi proponiamo la nomina di una delegazione che vada a Roma per trattare su tutti i punti e in primo luogo sul rilevamento, da parte dell'IRI, dell'Elsi; in secondo luogo la costruzione dello stabilimento elettrotelefonico e in terzo luogo l'attuazione degli impegni per impiantare in Sicilia nuove iniziative elettroniche. Quindi, una trattativa complessiva su questi punti. Queste trattative noi dobbiamo condurre come controparte politica, come espressione cioè degli interessi della Sicilia ed anche perchè di fatto siamo diventati una controparte specifica di questa situazione.

Questo è quello che chiedono i lavoratori; questo è l'impegno che è stato assunto solennemente da tutti coloro che sono intervenuti alla grande manifestazione di solidarietà verso i lavoratori dell'Elsi, svoltasi, la vigilia di Pasqua, al teatro Politeama di Palermo. Si è trattato di una manifestazione alla quale hanno dato l'adesione le organizzazioni femminili di tutti i partiti democratici, oltre che i sindacati ed esponenti di ogni settore politico palermitano.

I mille lavoratori dell'Elsi sono esasperati. In questi quattordici mesi di logoramento, di battaglia essi hanno dato vita a certe forme di manifestazioni anche clamorose, e hanno goduto di una grande solidarietà da parte delle organizzazioni sindacali e delle altre categorie di lavoratori, con diversi scioperi generali, e con diversi tipi di manifestazioni cittadine svoltesi in varie sedi; l'ultima quella che citavo della vigilia di Pasqua. Però, questi lavoratori hanno anche ricevuto violente cariche da parte della polizia e molti di loro sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per aver manifestato in difesa del loro posto di lavoro. Ci sono ormai decine di lavoratori e lavoratrici dell'Elsi denunciati per questi motivi.

Si parla tanto in questi giorni, ne parlano i giornali di oggi, di ieri, dopo i fatti di Battipaglia, del problema dell'ordine pubblico nel nostro paese. Credo che noi qui, su questa questione dobbiamo intenderci e dobbiamo fare valere in maniera sana questi aspetti del problema, nella trattativa che condurremo a Roma. Cioè, come si va affermando da alcune parti, ci troviamo di fronte ad un Governo debole perchè mostra di cedere solo dopo che c'è stata la violenza di piazza (l'onorevole Malagodi ha tuonato in questi termini; ed egli è bene informato, perchè la delegazione

della Camera di commercio è stata anche da lui ad illustrargli, nelle scorse settimane, questa situazione); o di fronte ad un Governo che si rifiuta di fare il suo dovere, e a degli enti di Stato che ripetutamente hanno rifiutato di eseguire le precise disposizioni impartite dal Governo, come quelle comunicate dal ministro Andreotti al Parlamento nazionale nel mese di luglio scorso. Invece di attuare quelle disposizioni, si fa una diatriba su quanto deve risparmiare l'IRI.

E qui torniamo al discorso della posizione della Fiat, che decide di creare 15 mila nuovi posti di lavoro a Torino, perchè il costo aziendale degli ampliamenti è inferiore a quello che sarebbe il costo di un nuovo stabilimento che sorgesse a Palermo, a Catania, a Cagliari o in un'altra zona del Mezzogiorno. Ma per questa valutazione di convenienza dal punto di vista dei costi aziendali della Fiat, la collettività nazionale è costretta a pagare tutte le conseguenze dei costi sociali dell'emigrazione e quindi del fenomeno di addensamento della popolazione che si viene a determinare a Torino e nelle altre zone del triangolo industriale. La questione, in questo caso, si pone negli stessi termini, di fronte a tutta la vicenda dell'Elsi; l'IRI vuole tappare la bocca a noi, rappresentanti del popolo siciliano, sostenendo che non si può chiedere all'ente di stato di acquistare un impianto ad un prezzo superiore a quello che esso ritiene giusto sulla base della valutazione dei suoi tecnici. Questo sarebbe l'argomento di ferro dell'IRI. E ho sentito il ministro degli interni, palermitano, usare anche questo ricatto nei nostri confronti.

Noi non accettiamo questa impostazione. Saremmo i favoreggiatori della Raytheon? Saremmo qui a difendere gli interessi della Raytheon? Saremmo dei sensali della Raytheon, del curatore fallimentare, dei creditori? Noi sappiamo che i sensali della Raytheon sono stati quei ministri, quegli uomini di Governo che hanno lasciato che questa società ricevesse, da parte delle banche italiane, diversi miliardi senza garanzia, per cui oggi le banche dell'IRI, le banche statali si trovano scoperte perchè la Raytheon aveva creato la «Raytheon italiana» e quindi non ci rimette nulla.

Ecco allora che noi ritorciamo l'accusa; i felloni, responsabili, quelli che non hanno saputo garantire gli interessi della collettività nazionale, si facciano indietro e tacciano; non vengano a ricattare coloro che oggi, di

fronte al dramma dei mille lavoratori, di fronte alla situazione allucinante che si viene a determinare per Palermo, per la Sicilia, in questo campo, affermano che si deve puntare su uno sbocco realistico, coraggioso che si impone, dal punto di vista del costo della collettività. E così, se ci mettiamo dal punto di vista del costo finanziario, vediamo che la Regione, dovendo fare il suo dovere, come ha fatto fin dall'inizio, verrà a spendere due-tre miliardi, per fare risparmiare un miliardo all'ente di Stato. Questa è la situazione, onorevoli colleghi.

Con questa impostazione noi dobbiamo andare a Roma e dire che se la vicenda dell'Elsi non ha portato a Palermo a manifestazioni del tipo di quelle di Battipaglia, ciò si deve alla Regione che, pur con le sue lacune, le sue insufficienze, i processi degenerativi, contro i quali ci siamo battuti e che sono andati avanti non certo per nostra responsabilità, in questo caso ha avuto una funzione enormemente positiva. Se questa vicenda è ancora in piedi, se si può ancora lavorare per una soluzione positiva, è perchè è intervenuta l'Assemblea regionale, perchè c'è stata la Regione che ha fatto quello che era possibile. Ma dobbiamo fare molto di più, sul piano politico, sul piano di una vera contrattazione.

Ho già citato i due momenti in cui il Governo regionale si è assunto la responsabilità di dirottare dalla giusta impostazione. Noi questa sera riportiamo il discorso in questa aula con una mozione molto precisa, che ricolloca l'Assemblea, il Parlamento e il Governo, se vorrà, al centro di questa battaglia. I lavoratori dell'Elsi sono in procinto di andare a Roma. In questa loro decisione hanno tutta la nostra solidarietà, perchè è nel loro buon diritto affermare, come hanno affermato raccogliendo i mezzi necessari, che loro torneranno da Roma, non con mezze promesse, ma con impegni definiti ed articolati nella loro formulazione, tali da garantire effettivamente la immediata e definitiva riapertura dello stabilimento, attraverso il rilevamento dell'IRI. Obiettivo che si può raggiungere solo — ecco il punto — con la partecipazione all'asta del 3 di maggio.

Noi quindi siamo solidali con questa decisione dei lavoratori e credo che la cosa migliore che possiamo fare è di coordinare quella iniziativa con la nostra, in maniera che la delegazione parlamentare, che noi proponiamo venga eletta a conclusione di questo dibattito, possa andare

a Roma nei prossimi giorni e sostenere efficacemente il buon diritto dei lavoratori dell'Elsi e della Sicilia, attorno ai tre punti che sono alla base di tutta la contrattazione che dobbiamo portare avanti: rilevamento dell'Elsi, costruzione del secondo stabilimento elettrotelefonico e investimenti nel settore elettronico in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana,

consapevole della estrema gravità delle conseguenze economiche, sociali e politiche che derivano dalla mancata soluzione del problema dell'Elsi, drammaticamente aperto ormai da 450 giorni;

decisa a non consentire la vanificazione dell'ingente sforzo finanziario fin qui affrontato non solo per sottrarre alla fame mille famiglie, ma anche per sostenere una lotta diretta a spezzare la resistenza degli Enti di Stato ad effettuare investimenti pubblici industriali in Sicilia;

decisa altresì a rivendicare l'immediata concretizzazione degli impegni assunti dal Governo centrale davanti al Parlamento, con i lavoratori e con gli organi della Regione

affida

al Presidente della Regione assistito da una delegazione unitaria di deputati l'incarico di trattare – in via risolutiva – con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con i rappresentanti degli Enti pubblici nazionali, in ordine:

- 1) all'attuazione del piano di investimenti industriali delle Partecipazioni statali in Sicilia previsto dall'articolo 59 della legge sul terremoto, con particolare riferimento alla industria elettronica;
- 2) al rilevamento dell'ex Elsi da parte dell'IRI;
- 3) alla costruzione dello stabilimento elettrotelefonico a Palermo;

riafferma la volontà

di concorrere al conseguimento degli obiettivi suindicati, nelle forme e nei tempi che saranno concordati per una contestuale adozione dei necessari provvedimenti dello Stato e della Regione.

Decide quindi

di condizionare l'esame dei provvedimenti di sua competenza all'esito degli auspicati incontri nonchè all'esatta e dettagliata nozione degli impegni governativi, della loro consistenza e dei tempi di attuazione». (65)

DE PASQUALE - D'ACQUISTO - CAPRIA -
GRAMMATICO - TEPEDINO - SALLICANO -
CORALLO.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare la mozione.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Presidente, io ritengo che la conclusione a cui si è pervenuti, sia positiva. Dipende adesso dalla volontà politica e dalla capacità di coerenza, facendo tesoro dall'esperienza negativa del passato, pervenire ad un esito positivo della questione.

Noi come sempre ci comporteremo in perfetta coerenza con il significato dell'ordine del giorno unanimemente presentato.

Ritengo che una prima manifestazione di coerenza il Presidente della Regione potrebbe manifestarla utilizzando la permanenza a Roma, proprio in queste ore, per accelerare l'incontro con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con i rappresentanti degli enti interessati alla soluzione dei problemi che sono alla base dell'ordine del giorno.

Credo però che noi, a questo punto, non abbiamo il diritto di

avanzare proposte per rinviare il viaggio della delegazione di lavoratori, che autonomamente hanno fatto le loro scelte sulla base, appunto, dell'esperienze vissute. Ritengo invece che proprio a noi dovrebbe competere il dovere di sollecitare quegli incontri risolutivi che auspichiamo attraverso l'ordine del giorno che andiamo a votare.

Questa mi pare che debba essere la posizione da assumere e credo che il Presidente della Regione, forte della volontà unanime dell'Assemblea, espressa questa sera con l'ordine del giorno che andiamo ad approvare e della volontà espressa in tutte le manifestazioni che si sono susseguite in questi giorni, possa insistere con il Presidente del Consiglio dei Ministri perchè gli incontri risolutivi avvengano nei prossimi giorni come la gravità della situazione impone.